

...PER VIVERE LA COMUNITA'...

31 MARZO 2024

N° XXX

MESSA FERIALE

L'eucaristia nei giorni feriali viene celebrata nella chiesa di san Benedetto e non più a San Martino. Per questa settimana la messa delle ore 7.00 di martedì viene sospesa.

LUNEDI' DELL'ANGELO

Lunedì 1, in parrocchia viene celebrata l'eucaristia alle **ore 10.30**

GRUPPO DEL VANGELO

L'incontro su i testi dell'eucaristia domenicale in questa settimana non si tiene.

CATECHISMO

Gli incontri con i bambini e i ragazzi dell'iniziazione cristiana riprendono da **lunedì 8**. In questa settimana le varie equipe di catechiste si incontreranno secondo orari concordati.

BATTESIMI

Domenica 7, nella messa delle **ore 11.00** verrà celebrato il sacramento del Battesimo per 5 bambini della nostra comunità.

Diario di Comunità ...

Hanno fatto ritorno al Padre:

... *nella Pace.*

Giovannina Ruzza, anni 89;

Ivano Franchin, anni 88; Nicolas Zafirooulos, anni 86.

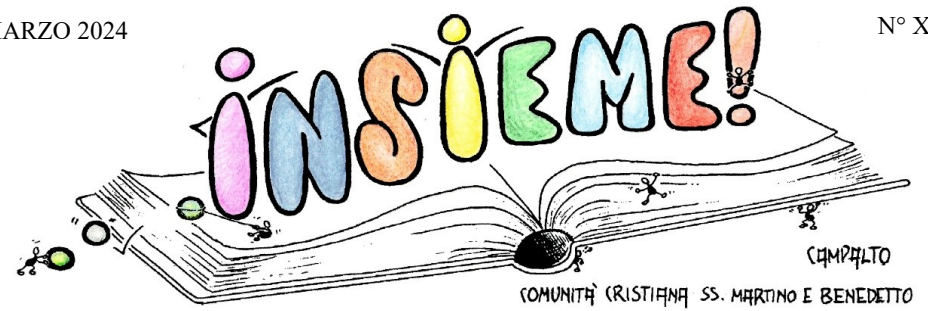
"Fiorire e dar frutti in qualunque terreno si sia piantati - non potrebbe essere questa l'idea?" "Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà trovata da ognuno in se stesso - se ogni uomo si sarà liberato dall'odio verso il prossimo di qualunque razza o popolo, se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore, se non è chiedere troppo."

Etty Hillesum

Buona Pasqua a tutti i nostri lettori e lettrici

Domenica 9	RISURREZIONE DEL SIGNORE At 10,34a.37-43 Sal 117 Col 3,1-4 Gv 20,1-9
Lunedì 10	At 2,14.22-33 Sal 15 Mt 28,8-15
Martedì 11	At 2,36-41 Sal 32 Gv 20,11-18
Mercoledì 12	At 3,1-10 Sal 104 Lc 24,13-35
Giovedì 13	At 3,11-26 Sal 8 Lc 24,35-48
Venerdì 14	At 4,1-12 Sal 117 Gv 21,1-14
Sabato 15	At 4,13-21 Sal 117 Mc 16,9-15
Domenica 16	II^ DI PASQUA At 4,32-37 Sal 117 1Gv 5,1-6 Gv 20,19-31

OTTAVA DI PASQUA



Voi che l'avete intuito per grazia
 correte su tutte le piazze
 a svelare il grande segreto di Dio.
 Andate a dire che la notte è passata.
 Andate a dire che per tutto c'è un senso.
 Andate a dire che l'inverno è fecondo.
 Andate a dire che il sangue è un lavacro.
 Andate a dire che il pianto è rugiada.
 Andate a dire che ogni stilla è una stella.
 Andate a dire: le piaghe risanano.
 Andate a dire: *per aspera ad astra.*
 Andate a dire: *per crucem ad lucem.*
 Voi, che lo avete intuito per grazia,
 correte di porta in porta
 a svelare il grande segreto di Dio.
 Andate a dire che il deserto fiorisce.
 Andate a dire
 che l'Amore ha ormai vinto.
 Andate a dire che la gioia non è sogno.
 Andate a dire che la festa è già pronta.
 Andate a dire che il bello è anche vero.
 Andate a dire che è a portata di mano.
 Andate a dire che è qui, Pasqua nostra.
 Andate a dire che la storia ha uno sbocco.
 Andate a dire: liberate, lottate.
 Andate a dire
 che ogni impegno è un culto.
 Voi, che lo avete intuito per grazia,
 correte, correte per tutta la terra
 a svelare il grande segreto di Dio.

Andate a dire che ogni croce è un trono.
 Andate a dire che ogni tomba è una culla.
 Andate a dire che il dolore è salvezza.
 Andate a dire che il povero è in testa.
 Andate a dire che il mondo ha un futuro.
 Andate a dire che il cosmo è un tempio.
 Andate a dire che ogni bimbo sorride.
 Andate a dire che è possibile l'uomo.
 Andate a dire, voi tribolati.
 Andate a dire, voi torturati.
 Andate a dire, voi ammalati.
 Andate a dire, voi perseguitati.
 Andate a dire, voi prostrati.
 Andate a dire, voi disperati.
 Andate a dire, comunque sofferenti.
 Andate a dire, offerenti-sorridenti.
 Andate a dire su tutte le piazze.
 Andate a dire di porta in porta.
 Andate a dire in fondo alle strade.
 Andate a dire per tutta la terra.
 Andate a dire gridandolo agli astri.
 Andate a dire che la gioia ha un volto.
 Proprio quello sfigurato dalla morte.
 Proprio quello trasfigurato nella Pasqua.
 Oggi, proprio ora, qui andate a dire.
 Andate a dire.
 Ed è subito pace.
 Perché è subito Pasqua

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

DOVE TU SEI, FIORISCE IL DESERTO Nella Liturgia del fuoco, durante la Veglia pasquale, abbiamo ascoltato delle testimonianze che ci hanno aiutato a dare concretezza allo slogan del nostro viaggio quaresimale. Le proponiamo anche nel foglietto, perché raggiungano un numero maggiore di persone, e anche come preparazione alla visita del Papa.

VOLONTARIO IN CARCERE Come me, forse, molti di noi che sono qui portano nel loro cuore e nella loro mente un brano, una pagina del vangelo di cui sono innamorati. Per me è il capitolo 25 di Matteo, in particolar modo mi risuona quel "ogni volta che avete fatto una di queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatta a me". Sono parole per me preziose che caratterizzano la mia vita quotidiana e, in passato, anche quella professionale.

Sono parole di speranza e consolazione per chi è nel bisogno. Sono parole che inequivocabilmente ci invitano a muoverci e ad amare, ed incontrare il Signore. Però di fronte a quell'ero straniero e a quell'ero in carcere avvertivo esserci in me poca coerenza e molti pregiudizi e preconcetti. Forse mi nascondevo dietro l'effettiva difficoltà che si incontrano per essere autorizzati ad entrare in carcere.

Arrivò la pensione e con essa un po' più di tempo libero, che volevo dedicare alle cose desiderate ma non realizzate.

Ulteriore stimolo e legna sul fuoco la mise Papa Francesco, descrivendo e definendo più volte nelle sue lettere e omelie, il carcere come una delle PIU' TORMENTATE "PERIFERIE ESISTENZIALI" del nostro tempo, dove vive una umanità smarrita e bisognosa.

Un giorno, sfogliando Gente Veneta, leggo che il Patriarcato organizzava un corso per volontari in carcere. Parlo con mia moglie che appoggia questa mia decisione. Mi iscrivo e frequento. Dopo circa un mese, il cappellano del carcere di Santa Maria Maggiore mi telefona. Ci accordiamo per giorno, orario e tipo di servizio da svolgere. Mai avrei immaginato che questa scelta di volontariato potesse avere un impatto così forte sulla mia vita e sui miei convincimenti.

Il servizio di volontariato, è servizio a favore del fratello, è il cercare di aiutare chi non ha, il fare e donare senza attendere un corrispettivo.

Ho visto e conosciuto tante situazioni di dolore e miseria; ho sentito tante storie di abbandono, di solitudine e di disperazione; non potrebbe essere altrimenti se non hai nessuno che ti attende fuori, se non hai un familiare con cui parlare, nessuno da vedere, non hai casa, non hai un lavoro. Sono numerosi quelli che in previsione della scarcerazione ci vengono a chiedere di aiutarli. Sono preoccupati, disperati di dover lasciare il carcere, presentano la sindrome dell'uscita, così io la chiamo, perché dove può andare una persona sola, che esce da questa situazione senza famiglia, casa e lavoro?

In questo particolare periodo liturgico dove assieme percorriamo l'ultimo tratto di strada di Gesù in mezzo a noi, guardando al nostro bel crocifisso coperto, non riesco a non pensare ai molti amici reclusi, come Lui sfigurati nel corpo, e umiliati. Anche loro, come Gesù, ucciso fuori città e crocifisso sul Golgota, sono costretti a vivere ai margini, fuori dalla nostra vista e dalla nostra vita. Sono esclusi. Certamente se Gesù tornasse tra noi oggi, avrebbe qualcosa da dirci a riguardo la realtà delle carceri: perché ci sono persone private non solo della libertà ma anche della loro dignità, molte persone che si trovano in carcere, dovrebbero essere altrove. Ci sono persone abbandonate da tutti e costrette a pagare tanto, forse troppo, per quanto hanno fatto.

Sì, Gesù sono certo avrebbe qualcosa da dire a riguardo e io posso solo far sentire la loro voce... loro non possono.

Pensiamo al problema del sovraffollamento, al limitato numero di agenti ai piani, costretti a fare il loro lavoro ma anche da guardia, medico, psicologo, confidente, badante andando ben oltre al loro reale compito.

Vi confesso che spesso uscendo dal carcere per far ritorno a casa, mi sento oppresso, carico di situazioni e fatti, persone che mi occupano mente e cuore, ma mi consola sempre di più la certezza

che il giudizio del Padre sarà molto diverso dal nostro, e che quindi molti dei reclusi che ho conosciuto mi precederanno Lassù, se un giorno mai riuscirò ad arrivarci. Con questa speranza, nella misericordia e amore del Padre, allora il mio essere in carcere è incontrare il fratello che, qualcuno che mi ama da "Lassù", mette sulla mia strada per aiutarmi a SMUOVERMI a uscire da CONVINZIONI ed EGOISMI che mi tengono a mia volta prigioniero. Sì, i reclusi sono come tanti fiori che fanno rifiorire il deserto del mio cuore per crescere in umanità e giustizia.

Rino, volontario in carcere.

RACCONTO A CUORE APERTO C'è un angolo nel cuore di ognuno di noi dove riponi la cosa più cara. Un angolo nella mente dove collochi i ricordi più belli. Un angolo nell'animo dove posi il pensiero più ricorrente. Nel mio cuore, nella mia mente e nel mio animo ho da sempre una sola immagine, una sola visione. Parlo di mia figlia: di Michela. Ho quarant'anni, molti dei quali trascorsi in carcere. Apro il mio cuore in queste righe, scrivendo quello che a voce ho difficoltà e paura a rivelare. Ho una figlia fuori da queste mura. Un pensiero stupendo che mi spinge a non mollare. Ho già distrutto la mia esistenza quando "sposai" la causa della droga. Cercavo un rifugio, la libertà, la gioia. Ho trovato solo lacrime, vergogna e dolore. Non solo dolore fisico ma, soprattutto, quello interiore. Il pensiero di Michela è come è come uno stimolo: il mio stimolo. Ho paura di uscire di qui. Ho paura di quello che troverò fuori. ho paura della gente, degli occhi della gente.

(Fine prima parte)

NON AVEVANO ANCORA COMPRESO LA SCRITTURA Può sorprendere la scelta della liturgia di interrompere la lettura del vangelo secondo Giovanni al v. 9. In tal modo, in questa domenica di Pasqua non viene proclamato il racconto di una manifestazione personale del Risorto. Eppure il capitolo 20 di Giovanni descrive nei versetti seguenti alcuni di questi incontri: la manifestazione a Maria di Màgdala, quella ai discepoli nel Cenacolo, infine, otto giorni dopo, ancora nel Cenacolo, il riconoscimento da parte dell'incredulo Tommaso. Tuttavia, nel brano scelto per questa domenica di Risurrezione, il Signore ancora non si rivela e non viene riconosciuto. Nonostante questa reticenza, la scena, avvolta ancora in una misteriosa penombra, inizia a essere rischiarata dalla fede del discepolo che Gesù amava, il quale «vide e credette». Egli gode già della beatitudine di coloro che «non hanno visto e hanno creduto» (Gv 20,29). O meglio, credono perché sanno vedere dei segni e interpretarli nella luce delle Scritture, come ricorderà la finale di questo capitolo, che con ogni probabilità è anche la conclusione della redazione più antica del quarto vangelo: «Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,30-31). Per credere e avere vita nel nome di Gesù occorre riconoscere dei 'segni' che sono 'scritti', dunque mediati e interpretati da una parola, oltre che dalla fede di coloro che ce li hanno consegnati attraverso la loro testimonianza. La disponibilità a interpretare dei segni nella luce delle Scritture, come pure, circolarmente, ad ascoltare le Scritture lasciando che siano interrogate dai segni, conduce alla fede. Tale è anche l'esperienza del Discepolo amato: vede alcuni segni, che da soli però non sono sufficienti ad accendere la fede nella risurrezione; occorre anche ascoltare e comprendere la Scrittura. D'altro canto, si comprende davvero la Scrittura quando le si consente di interpretare i segni e di farceli leggere in modo nuovo. Quelli che in primo momento potevano sembrare nient'altro che la testimonianza di un'assenza o di un trafugamento, sono al contrario l'annuncio di una presenza definitiva, che nulla e nessuno potrà più eliminare dall'orizzonte della nostra esperienza. Non un trafugamento, ma un dono. «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto», grida la disperazione di Maria di Màgdala. Anche lei dovrà giungere a vedere e a credere che Gesù non è stato portato via, ma ci è stato donato in modo nuovo e definitivo. Ora è 'posto' nella sua vera dimora: la comunione di vita con il Padre e con tutti i suoi fratelli. Là potrà essere di nuovo incontrato e riconosciuto, non per trattenerlo per sé, ma per accoglierlo e testimoniare come dono di perdono, di riconciliazione, di vita per tutti.

Massimo